

## *Premessa*

Spinoza intende sostituire al modello di interpretazione finalistica quello deterministico tratto dalla matematica per dimostrare la soggettività dei fenomeni naturali e l'inesistenza del male, opponendo ad un Dio-persona libero e misericordioso l'immagine di una causa impersonale da cui tutto discende per necessità. Questa scelta è dettata soprattutto dalla esigenza di risolvere il problema altrimenti insuperabile posto dal finalismo, ossia la necessità di dare oggettività, oltre all'ordine e alla regolarità, anche a tutti i fenomeni giudicati "negativi" che smentiscono la tesi che la natura sia stata fatta per il bene dell'umanità.

La credenza nelle divinità creatrici è alimentata dal paradigma di interpretazione della natura ricavato dall'agire umano: come nell'operare degli uomini ogni strumento è progettato da un artefice, allo stesso modo, essendo la natura uno strumento per l'utile umano, essa deve essere stata ideata e creata da una divinità che ha favorito gli uomini perché questi gli rendano il dovuto omaggio attraverso un complesso apparato rituale.

L'interpretazione finalistica della natura deriva dall'ignoranza, comune a tutti gli uomini, della infinita serie causale che precede e spiega ogni singolo appetito o volizione, perciò questi ultimi appaiono all'uomo interamente in potere della propria volontà; sulla base di questa convinzione, anche la natura viene vista come un mezzo teso a procurare finalisticamente il vantaggio e il benessere degli uomini.

Per qualità soggettive Spinoza intende tutti i fenomeni naturali giudicati dall'uomo vantaggiosi in quanto espressione di principi di ordine, regolarità, bellezza e bontà. La problematica dei valori è strettamente legata ad una interpretazione finalistica della realtà perché i criteri in base ai quali definiamo "valori" determinati fenomeni derivano dalla valutazione positiva che esprimiamo di essi in misura del margine di vantaggio che da essi possiamo trarre.

## *Dialogo tra un Cristiano e uno Spinoziano sulla natura di Dio*

*Cristiano:* "Ricava dunque la misura dell'amore di Dio da tutto ciò che Egli ha predisposto per il nostro bene e la nostra sopravvivenza, Egli che ci ama: l'acqua per dissetarci, i frutti e gli animali per nutrirci, l'aria per farci respirare, la legna e il fuoco per riscaldarci; diresti forse che questo mondo non sia il luogo eletto da Dio per le sue creature elette?"

*Spinoziano:* "Ahi stolta umanità! Fino a dove possono giungere le vostre fallaci opinioni? Fino a dove la vostra smisurata presunzione di centralità cosmica?"

Dici tu, o uomo cieco e ostile al Vero, che Egli è l'artefice sublime, Colui che tutto s'ingegna ad inventare per i suoi figli prediletti, Colui che ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza: ti sembrano dunque la malattia, il dolore, l'inopia, la finitudine doni adeguati e commisurati all'infinità, alla bontà e alla misericordia di quel Dio che tu invochi e rappresenti con la barba incolta e vestito di stracci?"

*Cristiano*: "No di certo".

*Spinoziano*: "Dunque tutti questi, che voi mali chiamate, smentendo l'insegnamento del vostro benedetto vescovo di Ippona?"

*Cristiano*: "Non tutto a noi è dato sapere".

*Spinoziano*: "A voi che siete le creature elette, non tutto è dato sapere?"

*Cristiano*: "Così pare".

*Spinoziano*: "E' per colpa della vostra ignoranza e del vostro pregiudizio, che non vi è dato sapere. Rifletti dunque su questo punto: se Egli è infinito e in sé compiuto e perfetto, di nulla manchevole, perché avrebbe creato ciò che è altro da sé, finito, imperfetto, e per giunta manchevole? Quale peggiore e più infima prova della Sua eccelsa natura? Dimentica la barba, e gli occhi, e le vesti, dimentica l'amore e la compassione, e pensa ad un che di davvero semplice ed infinito, che nella sua inattingibile perfezione non può produrre altro dalla sua natura, e pensa che Egli stimi necessari in egual misura, non perché ideati per noi, ma perché necessariamente discendenti da sé medesimo, quelli che a seconda del nostro umore e delle nostre esigenze e desideri ora sono bene, ora male, ora bello, ora brutto, ora utile, ora svantaggioso. Non sarebbe forse una più valida giustificazione delle nostre miserie e delle nostre gioie?"

*Cristiano*: "Conviene forse, fratello".

*Lorenzo Scurti, Il C*